

## BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA

Eccoci giunti all'ultimo periodo del nostro [cammino biennale](#) durante il quale mediteremo la beatitudine che Papa Francesco ha scelto come tema della prossima GMG di Cracovia: "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia". Nel messaggio ai giovani il Santo Padre ricorda la scansione del cammino:

*Carissimi giovani*, siamo giunti all'ultima tappa del nostro pellegrinaggio a Cracovia, dove, nel mese di luglio, celebreremo insieme la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù. Nel nostro lungo e impegnativo cammino siamo guidati dalle parole di Gesù tratte dal "discorso della montagna". Abbiamo iniziato questo percorso nel 2014, meditando insieme sulla prima Beatitudine: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5,3). Per il 2015 il tema è stato «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Nell'anno che ci sta davanti vogliamo lasciarci ispirare dalle parole: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

Durante la GMG i giovani vivranno il loro giubileo, come precisa Papa Francesco nel messaggio:

### **1. Il Giubileo della Misericordia**

Con questo tema la GMG di Cracovia 2016 si inserisce nell'[Anno Santo della Misericordia](#), diventando un vero e proprio Giubileo dei Giovani a livello mondiale. Non è la prima volta che un raduno internazionale dei giovani coincide con un Anno giubilare. Infatti, fu durante l'Anno Santo della Redenzione (1983/1984) che san Giovanni Paolo II convocò per la prima volta i giovani di tutto il mondo per la Domenica delle Palme. Fu poi durante il Grande Giubileo del 2000 che più di due milioni di giovani di circa 165 paesi si riunirono a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù. Come avvenne in questi due casi precedenti, sono sicuro che il Giubileo dei Giovani a Cracovia sarà uno dei momenti forti di questo Anno Santo!

Forse alcuni di voi si domandano: che cos'è questo Anno giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di *Levitico* 25 ci aiuta a capire che cosa significava un "giubileo" per il popolo d'Israele: ogni cinquant'anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (*jobel*) che li convocava (*jobil*) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (*jobal*) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità. Perciò, tra le altre cose, si promuoveva il condono dei debiti, un particolare aiuto per chi era caduto in miseria, il miglioramento delle relazioni tra le persone e la liberazione degli schiavi.

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cfr *Lc* 4,18-19). In Lui, specialmente nel suo Mistero Pasquale, il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento. Quando in nome di Cristo la Chiesa convoca un giubileo, siamo tutti invitati a vivere uno straordinario tempo di grazia. La Chiesa stessa è chiamata ad offrire in abbondanza segni della presenza e della vicinanza di Dio, a risvegliare nei cuori la capacità di guardare all'essenziale. In particolare, questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre» ([Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia, 11 aprile 2015](#)).

La riflessione sulla beatitudine dei misericordiosi prende spunto dal motto che Papa Francesco ha scelto per l'anno giubilare:

### **2. Misericordiosi come il Padre**

Il motto di questo Giubileo straordinario è: «Misericordiosi come il Padre» (cfr [Misericordiae Vultus](#), 13), e con esso si intona il tema della prossima GMG. Cerchiamo perciò di comprendere meglio che cosa significa la misericordia divina.

L'Antico Testamento per parlare di misericordia usa vari termini, i più significativi dei quali sono *hesed* e *rahamim*. Il primo, applicato a Dio, esprime la sua instancabile fedeltà all'Alleanza con il suo popolo, che Egli ama e perdona in eterno. Il secondo, *rahamim*, può essere tradotto come "viscere", richiamando in particolare il grembo materno e facendoci comprendere l'amore di Dio

per il suo popolo come quello di una madre per il suo figlio. Così ce lo presenta il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is* 49,15). Un amore di questo tipo implica fare spazio all'altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo.

Nel concetto biblico di misericordia è inclusa anche la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. In questo brano di Osea abbiamo un bellissimo esempio dell'amore di Dio, paragonato a quello di un padre nei confronti di suo figlio: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; [...] A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (*Os* 11,1-4). Nonostante l'atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l'amore del padre è fedele e perdona sempre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. [...] Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» ([Misericordiae Vultus](#), 6).

Vorremmo dare un particolare accento, in questo materiale di approfondimento, al volto misericordioso del Padre tratteggiato nella parabola che l'evangelista Luca racconta nel capitolo quindicesimo del suo vangelo. Anche Papa Francesco lo richiama nel messaggio:

Il Nuovo Testamento ci parla della divina misericordia (*e/eos*) come sintesi dell'opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr *Mt* 9,13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia.

Nel capitolo 15 del Vangelo di Luca possiamo trovare le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella conosciuta come la parabola "del figlio prodigo". In queste tre parabole ci colpisce la gioia di Dio, la gioia che Egli prova quando ritrova un peccatore e lo perdona. Sì, la gioia di Dio è perdonare! Qui c'è la sintesi di tutto il Vangelo. «Ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. E' un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. E' in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono» ([Angelus, 15 settembre 2013](#)).

La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona. Quando avevo diciassette anni, un giorno in cui dovevo uscire con i miei amici, ho deciso di passare prima in chiesa. Lì ho trovato un sacerdote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell'incontro mi ha cambiato la vita! Ho scoperto che quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza, possiamo contemplare in modo molto concreto la misericordia di Dio. Ho avuto la certezza che nella persona di quel sacerdote Dio mi stava già aspettando, prima che io facessi il primo passo per andare in chiesa. Noi lo cerchiamo, ma Lui ci anticipa sempre, ci cerca da sempre, e ci trova per primo. Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: Ho fatto questo, ho fatto quello .... Non temete! Lui vi aspetta! Lui è padre: ci aspetta sempre! Com'è bello incontrare nel sacramento della Riconciliazione l'abbraccio misericordioso del Padre, scoprire il confessionale come il luogo della Misericordia, lasciarci toccare da questo amore misericordioso del Signore che ci perdona sempre!

E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore

ti ha dato tutto? Come ci insegna san Paolo, «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8). Ma capiamo davvero la forza di queste parole?

La centralità della croce che abbiamo adorato durante la [Veglia in Tradizione Symboli](#) è presentata nel messaggio come “segno più eloquente della misericordia di Dio”:

So quanto è cara a tutti voi la [croce delle GMG](#) – dono di san Giovanni Paolo II – che fin dal 1984 accompagna tutti i vostri Incontri mondiali. Quanti cambiamenti, quante conversioni vere e proprie sono scaturite nella vita di tanti giovani dall'incontro con questa croce spoglia! Forse vi siete posti la domanda: da dove viene questa forza straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia! Qui vorrei ricordare l'episodio dei due malfattori crocifissi accanto a Gesù: uno di essi è presuntuoso, non si riconosce peccatore, deride il Signore. L'altro invece riconosce di aver sbagliato, si rivolge al Signore e gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù lo guarda con misericordia infinita e gli risponde: «Oggi con me sarai nel paradiso» (cfr Lc 23, 32.39-43). Con quale dei due ci identifichiamo? Con colui che è presuntuoso e non riconosce i propri sbagli? Oppure con l'altro, che si riconosce bisognoso della misericordia divina e la implora con tutto il cuore? Nel Signore, che ha dato la sua vita per noi sulla croce, troveremo sempre l'amore incondizionato che riconosce la nostra vita come un bene e ci dà sempre la possibilità di ricominciare.

Il cammino verso la GMG invita ciascun giovane a farsi testimone della misericordia di Dio. In particolare le “Opere di misericordia” sono una strada molto concreta da percorrere come un vero e proprio programma di vita:

### **3. La straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio**

La Parola di Dio ci insegna che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura. Come dice san Giovanni: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [...] In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1 Gv 4,7-11).

Dopo avervi spiegato in modo molto riassuntivo come il Signore esercita la sua misericordia nei nostri confronti, vorrei suggerirvi come concretamente possiamo essere strumenti di questa stessa misericordia verso il nostro prossimo.

Mi viene in mente l'esempio del beato Piergiorgio Frassati. Lui diceva: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri». Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava sé stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo che dice: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i famigliari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Piergiorgio.

A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi,

insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

*«Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163).*

Il messaggio della Divina Misericordia costituisce dunque un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere. E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici. «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» ([Misericordiae Vultus](#), 9).

Incontro tanti giovani che dicono di essere stanchi di questo mondo così diviso, in cui si scontrano sostenitori di fazioni diverse, ci sono tante guerre e c'è addirittura chi usa la propria religione come giustificazione per la violenza. Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere misericordiosi con chi ci fa del male. Come Gesù che sulla croce pregava per coloro che lo avevano crocifisso: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). L'unica via per vincere il male è la misericordia. La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme. Quanto vorrei che ci unissimo tutti in una preghiera corale, dal profondo dei nostri cuori, implorando che il Signore abbia misericordia di noi e del mondo intero!

Ci affidiamo all'intercessione dei due santi patroni della GMG, san Giovanni Paolo II e Santa Faustina Kowalska, e ci mettiamo decisamente in cammino sulla strada della misericordia perché Cracovia ci aspetta:

#### **4. Cracovia ci aspetta!**

Mancano pochi mesi al nostro incontro in Polonia. Cracovia, la città di san Giovanni Paolo II e di santa Faustina Kowalska, ci aspetta con le braccia e il cuore aperti. Credo che la Divina Provvidenza ci abbia guidato a celebrare il Giubileo dei Giovani proprio lì, dove hanno vissuto questi due grandi apostoli della misericordia dei nostri tempi. Giovanni Paolo II ha intuito che questo era il tempo della misericordia. All'inizio del suo pontificato ha scritto l'Enciclica [Dives in misericordia](#). Nell'Anno Santo del 2000 ha [canonizzato suor Faustina](#), istituendo anche la Festa della Divina Misericordia, nella seconda domenica di Pasqua. E nel 2002 ha inaugurato personalmente a Cracovia il Santuario di Gesù Misericordioso, affidando il mondo alla Divina Misericordia e auspicando che questo messaggio giungesse a tutti gli abitanti della terra e ne riempisse i cuori di speranza: «Bisogna accendere questa scintilla della grazia di Dio. Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l'uomo la felicità!» ([Omelia per la Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia, 17 agosto 2002](#)).

Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell'effigie venerata dal popolo di Dio nel santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi... Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi

di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera. Venite a Lui e non abbiate paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: “Gesù confido in Te!”. Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall’egoismo, dall’odio, e da tanta disperazione.

Portate la fiamma dell’amore misericordioso di Cristo – di cui ha parlato san Giovanni Paolo II – negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra. In questa missione, io vi accompagno con i miei auguri e le mie preghiere, vi affido tutti a Maria Vergine, Madre della Misericordia, in quest’ultimo tratto del cammino di preparazione spirituale alla prossima GMG di Cracovia, e vi benedico tutti di cuore.

Il messaggio di Papa Francesco per la XXXI GMG ci ha indicato come raccogliere il materiale di approfondimento e le sottolineature da dare, mantenendo l’articolazione solita in cinque capitoli:

### **1. Lettura dei brani biblici attraverso le immagini**

Il primo brano è quello collegato al logo e al motto dell’Anno Giubilare della Misericordia. Il secondo, raccontato da due pittori, è la famosa parabola del “Figliol prodigo”.

### **2. Spunti per una spiegazione esegetica della beatitudine dei misericordiosi**

Gli spunti esegetici, dei biblisti Ronchi e Doglio, sulla beatitudine sono preceduti da alcune parti della “Misericordiae Vultus”, bolla di indizione dell’Anno giubilare, parti che riprendono i due brani presentati nel primo capitolo. Inoltre indichiamo l’enciclica di san Giovanni Paolo II “Dives in misericordia”, una enciclica dal carattere profondamente biblico; al capitolo quarto vi è un’ampia riflessione sulla parabola del figliol prodigo.

### **3. Ripresa dei temi attraverso il Catechismo della Chiesa Cattolica e YOUCAT**

In questo capitolo più catechetico, i temi collegati alla misericordia sono il sacramento della Riconciliazione e le opere di misericordia.

### **4. Riflessioni e testimonianze**

Da una intervista fatta al Cardinal Martini nel 1997, si passa ad alcune pagine del Diario di santa Faustina Kowalska e all’omelia di san Giovanni Paolo II per la sua canonizzazione; conclude il capitolo la testimonianza di un monaco ortodosso.

### **5. Alcune risonanze letterarie, artistiche e cinematografiche**

In particolare: 4 libri, un racconto, 4 film e 3 canzoni.

Come per le altre beatitudini, accompagniamo la riflessione con tre video: un [primo video](#) con provocazioni e riflessioni realizzato dal gruppo giovanile di Carate Brianza ; un [secondo video](#) affidato a al biblista monsignor Pierangelo Sequeri; un [terzo video](#) che presenta la testimonianze del prof. Duccio Demetrio.



## CAPITOLO 1: LETTURA DEI BRANI BIBILICI ATTRAVERSO LE IMMAGINI

### IL LOGO DEL GIUBILEO padre Ivan Rupnik



<sup>35</sup> *Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.* <sup>36</sup> *Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.* <sup>37</sup> *Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.* <sup>38</sup> *Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambi. (Lc 6,35-38)*

Il logo e il motto offrono insieme una sintesi felice dell'Anno giubilare. Nel motto **Misericordiosi come il Padre** (tratto dal Vangelo di Luca, 6,36) si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr. Lc 6,37-38). Il logo – opera del gesuita **Padre Marko I. Rupnik** – si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre. La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

[Intervista a Rupnik sul significato del logo del Giubileo](#)

## I ritorno del figliol prodigo

Rembrandt

Diamo un primo sguardo al dipinto. In quel padre e in quel figlio facilmente cogliamo la scena centrale della parabola del figlio prodigo, raccontata da Gesù. È il padre che abbraccia il figlio più giovane, tornato a casa. Individuiamo anche gli altri quattro personaggi della scena: il fratello maggiore, uno spettatore seduto e due donne in piedi, meno percettibili. Ora ti invito a rileggere il racconto integrale della parabola, riportata nel vangelo secondo Luca (capitolo 15, versetti 11-32). Lo rileggo anch'io, adagio e cercando di penetrare le parole, le frasi, i gesti, gli atteggiamenti dei personaggi. Mi immagino anche i luoghi e le scene. Poi guardo ancora il quadro, sostando anche sui particolari. Il pittore vuole anzitutto esprimere la propria esperienza interiore, ma vuole anche comunicarmi un messaggio. In questa lettura vorrei essere il tuo compagno di cammino più che la tua guida. Insieme lasciamo che la luce emanante dal volto del padre illumini anche il nostro sguardo. Insieme chiediamo a Dio, «il Padre della luce» (Gc 1,17), di darci occhi puri per elevarci fino a Lui. Sarà la nostra gioia: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Insieme ritorniamo alla casa del padre e lasciamoci abbracciare dal suo amore.



Rembrandt, *Il ritorno del figliol prodigo*, 1668

<sup>11</sup>Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup>Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup>non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». <sup>20</sup>Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione,

gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup>Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». <sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup>Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. <sup>25</sup>Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup>chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. <sup>27</sup>Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». <sup>28</sup>Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. <sup>29</sup>Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. <sup>30</sup>Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». <sup>31</sup>Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; <sup>32</sup>ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».».(Lc 15,11-32)

### La storia di un celebre dipinto

Se vai al museo di San Pietroburgo (Leningrado al tempo dell'Unione Sovietica), vedrai ogni giorno una lunga fila di visitatori, che attende il turno per entrare. Più di tutto vogliono ammirare la tela ad olio del celebre pittore olandese H. Rembrandt (1606-1669), conosciuta come *Il ritorno del figlio prodigo*. Già le misure sono grandiose: 343,84 cm di altezza per 182,88 cm di larghezza. Ma la vera grandiosità è offerta dalle espressioni dei personaggi della scena. Le figure che accentrano subito lo sguardo sono quelle del padre e del figlio minore, che costituiscono un gruppo inscindibile nel loro abbraccio e che sono indubbiamente il centro focale della scena. Poi l'occhio si estende ai personaggi di contorno: il fratello maggiore ritto in piedi, un uomo seduto che contempla pensoso la scena, una donna in piedi che col suo sorriso completa l'intima gioia del momento, un'altra donna sullo sfondo quasi nascosta nel buio. Un gioco intenso di luce e di oscurità, un contrasto tra il rosso e il nero nelle loro varie gradazioni guidano lo sguardo dello spettatore a ritornare sempre al centro. Questo centro invisibile e nascosto, ma onnipresente, è il cuore del padre: da lì tutto parte, là tutto arriva.

Rembrandt ha dipinto questo quadro verso la fine della sua vita. Con tutta probabilità è stato uno dei suoi ultimi lavori. Conoscendo la sua vita travagliata, non è difficile vedervi il simbolo del suo ritorno alla vera casa, alla casa del Padre. Da giovane pittore, aveva conosciuto la fama e il denaro, ma anche una vita orgogliosa, arrogante e dissoluta. Alcuni suoi primi quadri lo mostrano come un giovane vagabondo, dedito ai piaceri e alla baldoria. Poteva dipingersi come quel figlio minore che, «raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto» (Lc 15,13). Ma col passare degli anni anch'egli «venne a trovarsi nel bisogno» (15,14): sfortune e dispiaceri familiari, sofferenze, separazioni e morti di cari, strettezze economiche e debiti, solitudine e abbandono. Il pianto, il dolore, la quiete, il rimorso, riconducono i passi dell'artista alla casa rimasta sempre aperta, alle braccia rimaste sempre tese, alla luce mai spenta, al cuore sempre amante. Alla sua morte, non aveva più niente: aveva perso tutto, ma aveva trovato tutto. Aveva ritrovato il suo Dio, il suo caro Abbà, il suo amato Papà.

Il suo dipinto continuerà a testimoniare e a comunicare la sua esperienza. Acquistato nel 1776 da Caterina la Grande per il Museo (chiamato Ermitage) di San Pietroburgo, ancora oggi vi è custodito. Ma la riproduzione ha fatto il giro del mondo, con copie nelle chiese, nelle sale ecumeniche, nelle case, nelle collezioni private. In questo terzo e ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo del Duemila, il 1999 anno di Dio Padre, la figura del *Ritorno del figlio prodigo* di Rembrandt conosce un successo editoriale: la si trova sovente in riviste, viene riprodotta e commentata in pubblicazioni, viene esposta nelle chiese, viene usata nei ritiri spirituali.

Non meraviglia se essa è stata oggetto di studi e anche di tesi di laurea non solo in campo artistico, ma anche in campo teologico. Il celebre dipinto ha suscitato anche libri di profondo commento spirituale, facendo la funzione di una vera icona che porta verso il Cielo. (tratto da Note di PG, **continua la lettura del quadro a [questo link](#)** )



## Il ciclo de «Il Figliol prodigo nella vita moderna»

James Tissot

Jacques Joseph Tissot nasce a Nantes nel 1836. Dipinge il ciclo de «Il Figlio Prodigo nella vita moderna» («The Prodigal Son in Modern Life») tra il 1880 e il 1882. L'artista opta per un ciclo di quattro grandi tele, che "scansionano" - emozione dopo emozione, colpo di scena dopo colpo di scena - l'universo interiore dei protagonisti della parabola biblica attraverso le principali tappe della loro storia. La narrazione viene ambientata nell'Inghilterra dell'800 e «mette al centro della scena l'eroe, un giovane inglese che, stanco delle comodità della casa paterna, va in giro per il mondo alla ricerca di distrazioni meno borghesi. Dopo mille disavventure è costretto a fare ritorno».

[La partenza](#)



[Nel Paese straniero](#)



[Il ritorno](#)



[Il vitello grasso](#)



## CAPITOLO 2: SPUNTI PER UNA SPIEGAZIONE ESEGETICA DELLA BEATITUDINE

### «Misericordiae Vultus»

#### BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

Papa Francesco

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « ricco di misericordia » (*Ef 2,4*), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà » (*Es 34,6*), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella « pienezza del tempo » (*Gal 4,4*), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr *Gv 14,9*). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

[...]

6. « È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza ». Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: « O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono ». Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: « Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia » (*103,3-4*). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (*146,7-9*). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: « [Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi » (*147,3.6*). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande *hallel*” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che « dopo aver cantato l'inno » (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: "Eterna è la sua misericordia".

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. « Dio è amore » (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: « Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te » (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: « Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette » (Mt 18,22), e raccontò la parabola del "servo spietato". Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: « Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? » (Mt 18,33). E Gesù conclude: « Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello » (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

[...]

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: « Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso » (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: « Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio » (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di *non giudicare* e di *non condannare*. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo

ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

*Misericordiosi come il Padre*, dunque, è il “motto” dell’Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: « O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto » (*Sal* 70,2). L’aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr *Mt* 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l’ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell’aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull’esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore ».

*Dato a Roma, presso San Pietro, l’11 aprile, Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell’Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.*



## **Il Padre Misericordioso**

Ermes Ronchi

Ogni volta davanti a questa parabola mi si allarga il cuore, sento gioia e un grande stupore. Qui sento palpitare il cuore di Dio, e tutto il mio vagabondare nel buio. Il centro della parabola è un Padre buono, che ama senza misura, in modo illogico, quasi ingiusto, forte come una roccia nel saper attendere, dando fiducia e libertà, e tenero come una madre nel saper accogliere. Questo Padre buono non vuole una casa abitata da servi, obbedienti e scontenti, ma da figli liberi, gioiosi e amanti. Il suo dramma sono due figli che non si amano, forse perché non si sentono amati, forse perché si credono servi. Il più giovane se ne va, un giorno, in cerca di felicità. Il Padre non si oppone, non è mai contro la mia libertà, non la limita, anzi: «se c'è una preferenza nell'amore-passione è proprio verso la pecorella smarrita, perché essa, abbandonando le comodità dell'ovile, si avventura a sperimentare fino in fondo la sua libertà» (G. Vannucci).

Il giovane parte e fa naufragio, il libero ribelle diventa schiavo. Eppure nel momento in cui la notte è più profonda, lì comincia a spuntare il giorno: «allora rientrò in se stesso: io qui muoio di fame». E inizia il viaggio di ritorno. Non torna per amore, torna per fame. Non perché è pentito, ma perché la morte gli cammina a fianco. Cercava un buon padrone, non osava ancora, non osava più cercare un padre: «trattami come un servo». Ma al padre non importa il motivo per cui un figlio ritorna, «lo vide da lontano, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». Al solo muovere il piede già mi ha visto; io cammino, lui corre; io parlo: «non sono degno, trattami da servo», lui mi interrompe, per convertirmi proprio da quell'idea. Vuole salvarmi dal mio cuore di servo e restituirmi un cuore di figlio. Il peccato dell'uomo è di essere schiavo invece che figlio di Dio (S. Fausti).

Dio è padre solo se ha dei figli, vivi. «Accettare il perdono di Dio è una delle più grandi sfide della vita spirituale. C'è qualcosa in noi che si aggrappa ai nostri peccati e non lascia che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo» (H. Nouwen). Accettare l'amore è forse più difficile che darlo.

Il Padre non chiede rimorsi o penitenze, a lui non interessa giudicare e neppure assolvere, ma aprire un futuro di vita. Non è il rimorso, non è la penitenza, non è la paura che libera dal male, non il pareggio tra dare e avere, ma un «di più» di vita, un disequilibrio gioioso, la fiducia, l'abbraccio e la festa di un Padre più grande del nostro cuore.

## **“BEATI I MISERICORDIOSI”**

**C. Doglio**

Visita il sito [cliccando qui](#)

## **DIVES IN MISERICORDIA**

Giovanni Paolo II

Dell'enciclica "Dives in misericordia" di san Giovanni Paolo II colpisce il carattere profondamente biblico. Uno sguardo rapido sull'indice della materia dell'enciclica lo rivela subito: degli 8 capitoli che la compongono, i primi 5 parlano esplicitamente del messaggio biblico; il primo si apre con una citazione del Vangelo di Giovanni, il secondo presenta il messaggio messianico, il terzo offre una sintesi sulla misericordia nell'Antico Testamento, il quarto rilegge la parabola del figliol prodigo e il quinto espone l'insieme del mistero pasquale. Inoltre colui che percorre rapidamente la serie delle note può constatare che la quasi totalità di queste rinvia unicamente alla Bibbia. Queste poche osservazioni, molto materiali, confermano ciò che Giovanni Paolo II scrive alla fine del I capitolo: *"Desidero attingere all'eterno e insieme, per la sua semplicità e profondità, incomparabile linguaggio della Rivelazione e della fede, per esprimere proprio con esso, ancora una volta, dinanzi a Dio ed agli uomini le grandi preoccupazioni del nostro tempo"*.

[Leggi il testo dell'enciclica](#)

## **"BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA"**

Video catechesi

[Giovani a confronto: gruppo giovani Carate Brianza](#)

[Catechesi biblica: Pierangelo Sequeri](#)

[Testimonianze: prof Duccio Demetrio](#)

## CAPITOLO 3: RIPRESA DEI TEMI DELLA BEATITUDINE ATTRAVERSO IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA E YOUCAT

### CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

#### Perché un sacramento della Riconciliazione dopo il Battesimo?

**1425** « Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! » (1 Cor 6,11). Bisogna rendersi conto della grandezza del dono di Dio, che ci è fatto nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, per capire fino a che punto il peccato è cosa non ammessa per colui che si è rivestito di Cristo. L'apostolo san Giovanni però afferma anche: « Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi » (1 Gv 1,8). E il Signore stesso ci ha insegnato a pregare: « Perdonaci i nostri peccati » (Lc 11,4), legando il mutuo perdono delle nostre offese al perdono che Dio accorderà alle nostre colpe.

**1426** La *conversione* a Cristo, la nuova nascita dal Battesimo, il dono dello Spirito Santo, il Corpo e il Sangue di Cristo ricevuti in nutrimento, ci hanno resi « santi e immacolati al suo cospetto » (Ef 1,4), come la Chiesa stessa, Sposa di Cristo, è « santa e immacolata » (Ef 5,27) davanti a lui. Tuttavia, la vita nuova ricevuta nell'iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato che la tradizione chiama *concupiscenza*, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo. Si tratta del combattimento della conversione in vista della santità e della vita eterna alla quale il Signore non cessa di chiamarci.

**1439** Il *dinamismo della conversione e della penitenza* è stato meravigliosamente descritto da Gesù nella parabola detta « del figlio prodigo » il cui centro è « **il padre misericordioso** »: il fascino di una libertà illusoria, l'abbandono della casa paterna; la miseria estrema nella quale il figlio viene a trovarsi dopo aver dilapidato la sua fortuna; l'umiliazione profonda di vedersi costretto a pascolare i porci, e, peggio ancora, quella di desiderare di nutrirsi delle carrube che mangiavano i maiali; la riflessione sui beni perduti; il pentimento e la decisione di dichiararsi colpevole davanti a suo padre; il cammino del ritorno; l'accoglienza generosa da parte del padre; la gioia del padre: ecco alcuni tratti propri del processo di conversione. L'abito bello, l'anello e il banchetto di festa sono simboli della vita nuova, pura, dignitosa, piena di gioia che è la vita dell'uomo che ritorna a Dio e in seno alla sua famiglia, la Chiesa. Soltanto il cuore di Cristo, che conosce le profondità dell'amore di suo Padre, ha potuto rivelarci l'abisso della sua misericordia in una maniera così piena di semplicità e di bellezza.

**1458** Sebbene non sia strettamente necessaria, la confessione delle colpe quotidiane (peccati veniali) è tuttavia vivamente raccomandata dalla Chiesa. In effetti, la confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito. **Ricevendo più frequentemente, attraverso questo sacramento, il dono della misericordia del Padre, siamo spinti ad essere misericordiosi come lui:**

« Chi riconosce i propri peccati e li condanna, è già d'accordo con Dio. Dio condanna i tuoi peccati; e se anche tu li condanni, ti unisci a Dio. L'uomo e il peccatore sono due cose distinte: l'uomo è opera di Dio, il peccatore è opera tua, o uomo. Distruggi ciò che tu hai fatto, affinché Dio salvi ciò che egli ha fatto. [...] Quando comincia a dispiacerti ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché condanni le tue opere cattive. Le opere buone cominciano col riconoscimento delle opere cattive. Operi la verità, e così vieni alla Luce ».

**2447** Le *opere di misericordia* sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono

segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri <sup>341</sup> è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio:

« Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto » (Lc 3,11). « Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, e tutto sarà puro per voi » (Lc 11,41). « Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? » (Gc 2,15-16).

## YOUCAT

### **226 Eppure abbiamo il battesimo che ci riconcilia con Dio; che bisogno c'è di un sacramento della riconciliazione?**

**Certo il battesimo ci stratta dal potere del peccato e dalla morte, e ci porta alla nuova vita di figli di Dio, ma non ci libera dalla debolezza umana e dall'inclinazione al peccato. Per questo abbiamo bisogno di un luogo nel quale ogni volta ci riconciliamo nuovamente con Dio, e questo è la confessione.**

Confessarsi non è oggi di moda; forse è difficile, e all'inizio costa molta fatica; ma è pur sempre una delle più grandi grazie che abbiamo nella vita di poter ricominciare sempre nuovamente - e davvero nuovamente: senza più i fardelli e le ipoteche di ieri, accolti nell'amore e perdonati con nuova forza. Dio è misericordioso e non ha desiderio maggiore di vederci ricorrere alla sua misericordia. Chi si è confessato apre una pagina nuova e bianca nel libro della propria vita.

### **314 Da dove ricaviamo che Dio è misericordioso?**

**In molti passi della sacra Scrittura Dio si mostra come il misericordioso, soprattutto nella parabola del padre (Lc 15) che va incontro al figlio che credeva perduto e che accoglie incondizionatamente per festeggiare il suo ritrovamento e la riconciliazione con lui.**

Già nell'Antico Testamento Dio dice per bocca del profeta Ezechiele: « Io non godo della morte del malvagio, ma il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva » (Ez 33,11); Gesù è stato mandato alle « pecore perdute della casa di Israele » (Mt 15,24) e ci avverte: « Non sono i sano che hanno bisogno del medico, ma i malati » (Mt 9,12). Perciò Gesù mangia con i pubblicani e con i peccatori, e, al termine della propria vita terrena, ci fa riconoscere nella propria morte un'iniziativa dell'amore misericordioso di Dio: « Perché questo è il mio sangue dell'Alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati » (Mt 26,28).

### **450 Quali sono le opere di misericordia corporale?**

Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

### **451 Quali sono le opere di misericordia spirituale?**

Consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

### **524 Che cosa significa: « Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori »?**

Il perdono misericordioso – quello che noi doniamo agli altri e quello che cerchiamo personalmente - è uno e indivisibile; se non siamo misericordiosi noi stessi e non ci perdoniamo a vicenda, la misericordia di Dio non raggiungerà il nostro cuore.

Molti uomini devono combattere tutta la vita con la loro incapacità di perdono; questo profondo blocco che impedisce la riconciliazione si risolve in ultima analisi solo in riferimento a Dio, che ci ha accettati « mentre eravamo ancora peccatori » (Rm 5,8); poiché abbiamo un Padre misericordioso, con Lui sono possibili il perdono e la vita nella riconciliazione.

## CAPITOLO 4: RIFLESSIONI E TESTIMONIANZE

### «La misericordia è l'intelaiatura del mondo»

Carlo Maria Martini

Carlo Maria Martini lega la possibilità di sopravvivenza dell'umanità alla pratica della MISERICORDIA: «Senza di essa ci saremmo già uccisi».

#### ▬ **Eminenza, cos'è la misericordia?**

«La Bibbia non ne da mai una definizione. La parola viene usata in contesti che cercano di far comprendere a poco a poco il significato, come accade nel mondo semitico. Con la nostra mentalità, potremmo partire dall'etimologia. Misericordia è "cuore" e "miseri": il buon cuore verso coloro che sono in sofferenza o in difficoltà».

#### ▬ **Ma nella Scrittura, cosa vuol dire?**

«Nel mondo biblico la parola comprende un complesso molto vasto di sentimenti, che si possono ricondurre a due tipi di atteggiamento. Il primo è quello del cuore compassionevole, che la Bibbia esprime anche con le viscere, qualcosa cioè che appartiene alla solidarietà profonda e di sangue tra le persone. L'altro atteggiamento appartiene più all'universo della fedeltà: si è fedeli agli amici anche nella cattiva sorte. In particolare, Dio rimane fedele all'uomo anche quando questi si perverte o si comporta comunque male».

#### ▬ **Perché Dio è "misericordioso"?**

«Perché in lui sono racchiusi tutti quei significati. Ha il cuore di un padre e di una madre, perché ha creato l'uomo che è creatura, suo figlio. Non lo lascia perire, lo risolveva continuamente dalle abiezioni in cui cade: è la volontà di Dio di essere fedele».

#### ▬ **C'è differenza su questo punto tra l'Antico Testamento e il Nuovo?**

«No, siamo nella stessa linea. L'Antico esalta il Dio misericordioso. Il Nuovo rende concreta la sua presenza in Gesù, che guarisce i malati, perdona i peccatori e perdona i suoi crocefissori».

#### ▬ **Che cosa vuole dire esattamente che i misericordiosi sono "beati"?**

«La loro beatitudine è di ottenere lo stesso trattamento che essi usano nei confronti degli altri: otterranno misericordia. Avranno la misericordia di Dio, che ha suscitato già nel loro cuore la misericordia. E troveranno cuori comprensivi e compassionevoli».

#### ▬ **Come si possono spiegare a un uomo di oggi le Beatitudini?**

«Sono un complesso ricchissimo di atteggiamenti, che sfida ogni capacità di spiegazione ovvia, che supera tutto quanto cerchiamo di spiegare».

#### ▬ **Ma si può dare almeno un'idea di questi atteggiamenti?**

«Farei tre annotazioni. La prima: le Beatitudini ci dicono che c'è un nuovo modo di vivere, che è più bello, nuovo e inedito, rispetto a quello che sperimentiamo. La seconda: questo modo, in negativo, sta nel superare gli idoli dell'avere, del possesso, del denaro, della forza, del dominio, della prepotenza. La terza: Questo modo di vivere, tipico dell'era nuova, è quello di Gesù».

#### ▬ **C'è differenza tra Beatitudine e virtù?**

«Virtù è concetto piuttosto greco, che indica un atteggiamento astratto della persona, definito secondo parametri di comportamento. Le Beatitudini rappresentano uno stimolo ad operare. Sono proprie del linguaggio esistenziale, che spinge all'azione».

#### ▬ **Esiste un motivo per cui i "misericordiosi" sono collocati dopo quelli che "hanno fame e sete della giustizia" e prima degli "operatori di pace"?**

«Le prime Beatitudini, cui appartiene quella della "fame e sete della giustizia", definiscono situazioni di privazione, alle quali si contrappone qualcosa che riempie il cuore, lo spirito, la vita. La seconda categoria di Beatitudini, in cui rientra la misericordia, riguarda gli atteggiamenti positivi verso il prossimo».

#### ▬ **Chi sono i misericordiosi oggi?**

«Molti, grazie a Dio. Tutti quelli che si comportano come il Buon Samaritano, che non chiudono gli occhi di



fronte alle sofferenze di chi gli sta vicino, ma si fermano, cercano di aiutare. L'umanità è pervasa di questo spirito».

▬ **E' praticabile la misericordia nel mondo contemporaneo?**

«Se non lo fosse, il mondo sarebbe già morto, ci saremmo uccisi e mangiati come cannibali. Se sopravviviamo è perché c'è tra noi gente che ha cura degli altri, di chi non sa aiutarsi, che perdona. La misericordia comincia dal piccolo. Per esempio, una madre che accoglie il bambino, lo cura per anni, mentre il bambino non ha nulla da restituire. Tutto è gratuito».

▬ **Uomo e donna hanno lo stesso modo di essere misericordiosi?**

«Il vocabolario ebraico sembrerebbe dire che la misericordia, come movimento del cuore, delle viscere, si riferisce piuttosto al mondo femminile. Invece, come esercizio positivo di soccorso, attiene piuttosto al mondo maschile. Ma non vanno contrapposte troppo queste realtà: ambedue sono parte della vita e c'è complementarità tra i due atteggiamenti».

▬ **La misericordia ha nemici?**

«Tanti. I nemici sono la chiusura del cuore, la crudeltà, l'invidia, tutte le forme di vendetta, di egoismo. I nemici della misericordia sono infiniti, come infiniti, peraltro, sono i vari atti di misericordia che in qualche modo sostengono il mondo».

▬ **Perché si parla di "opere di misericordia"?**

«La Scrittura non usa ordinariamente tale linguaggio, se non alludendovi. Ad esempio, alla fine della parabola del Buon samaritano, si dice: chi è stato più prossimo? Colui che ha fatto misericordia. E' chiaro: la misericordia non è soltanto atteggiamento del cuore, ma è fatta di opere».

▬ **Quali sono le "opere di misericordia" del vescovo?**

«Il vescovo deve dare molto tempo all'ascolto, al consiglio, al conforto, all'incoraggiamento, al perdono, all'ammonizione. Può però compiere opere di misericordia corporali, sia aiutando direttamente i poveri – ma è raro che possa farlo – sia promuovendo tutte le opere di carità, di servizio, di aiuto efficace, che poi vengono espresse dalle realtà di una Chiesa locale».

▬ **In quanto vescovo ritiene di dover dare qualcosa di più?**

«Mi sento soverchiato dai bisogni, dalle esigenze, dalle domande. Vorrei avere cento braccia, cento bocche, cento orecchie per ascoltare i gemiti della gente, per rispondere. Sento che dovrei fare molto di più, ma so che sono estremamente limitato».

▬ **C'è differenza fra le "opere" che lei praticò all'inizio del suo episcopato e quelle cui è chiamato ora?**

«Non penso. Se non che all'inizio dell'episcopato mi illudevo di poter praticare, in maniera più diretta, opere quali l'aiuto diretto ai poveri. Invece devo procedere in modo più indiretto, stimolando, promuovendo».

▬ **Queste "opere" l'hanno cambiata?**

«Spero di sì. Sono stato messo a contatto con una serie senza fine di pianti, di bisogni, di sofferenze. Cercando almeno di ascoltare e di fare poi il possibile per andare in soccorso, certamente il mio cuore è cambiato».

▬ **C'è un'opera di misericordia che non è riuscito a praticare come, invece, avrebbe voluto?**

«Ce ne sono tante. Mi sarebbe piaciuto dare molto più tempo all'ascolto delle persone, al ministero della confessione, alla direzione spirituale. E poi, mi sarebbe piaciuto servire più direttamente i poveri, andare alla loro mensa, aiutarli nelle loro malattie».

▬ **Da professore universitario e rettore, lei andava nelle borgate romane e nel carcere minorile di Casal del Marmo. Rimpiange quei tempi?**

«Sì, molto: allora mi era possibile esercitare con più agio un contatto con le persone sofferenti. Credo si tratti di un contatto necessario a una sanità di vita. Nel mio desiderio di andare a Gerusalemme c'è anche la speranza di poter riprendere più direttamente l'esercizio di queste opere di misericordia spirituale e corporale».

▬ **La Chiesa oggi pratica la misericordia?**

«La Chiesa è tutta fatta di gesti di misericordia, spesso considerati come ovvi e non valutati. Ma tutta la realtà della Chiesa è fatta di queste opere. Potrebbe certamente farne di più, potrebbe farne meglio, con più amore, con più dedizione. Però, conoscendo la Chiesa, posso dire che questa Chiesa è intessuta di misericordia».

▬ **Lei è alla ricerca delle radici comuni dell'etica. Lo si è visto negli ultimi tempi, in cui ha reso sempre più fitti i dibattiti con Eco, Cacciari, Scalfari, Zavoli. Si può essere misericordiosi senza essere cristiani?**

«Ci sono molti che, pur non essendo cristiani, sono assai misericordiosi: la misericordia ha radici più profonde di quella che potrebbe essere talora solo un'apparenza confessionale. La misericordia nasce dal cuore e il cuore è donato a tutti. Certo non tutti sanno dare le ragioni del loro amore. Queste ragioni le dà in pienezza il cristianesimo. Tuttavia molti sono attenti anche in casi eroici ai bisogni e alle sofferenze, anche se non sanno dire i motivi del loro atteggiamento».

▬ **Si può dire che il mondo chiede ai cristiani un supplemento di misericordia?**

«Il mondo ha molto bisogno di misericordia, perché è pieno di vendette, di guerre, di invidie, di competizioni. Per cui la chiede a chiunque. Certamente la vuole dai cristiani, perché essi ne fanno professione, perché adorano la misericordia fatta carne».

▬ **Esiste una misericordia dei politici e in politica?**

«Senza misericordia la politica diventa troppo cruda e crudele: mangia se stessa. Ci vuole misericordia, altrimenti la politica diventa pura competizione, ricerca del potere. E' necessaria nel perdono degli avversari, nella mitezza nel valutare le offese ricevute, nel moderare le competizioni e il bisogno di successo».

▬ **E in economia è praticabile?**

«Certamente. Ed è indispensabile. Oggi la chiamiamo attenzione all'uomo, alla dignità umana, non unicamente ai processi produttivi, alle sole leggi, ma alle persone».

▬ **Chi indicherebbe agli uomini d'oggi come esempio e modello di "misericordioso"?**

«Tanti. Penso a Marcello Candia, l'amico dei lebbrosi. Ma penso anche ad altri. Giuseppe Lazzati, ad esempio, ha praticato la misericordia dell'intelligenza. Soprattutto, però, mi preme indicare le mamme e i papà che curano con immenso amore i figli malati o handicappati. Sono modelli straordinari di misericordia».

▬ **Si può insegnare la misericordia?**

«Certamente va imparata. Dal Vangelo, innanzi tutto: lì abbiamo pagine meravigliose sulla misericordia e, quindi, inviti straordinari, efficaci. Si impara poi con l'esempio».

▬ **Se Gesù tornasse, riconoscerebbe la misericordia nel mondo attuale? In che cosa? E in chi?**

«La riconoscerebbe in tutte quelle situazioni di famiglie dove si sopportano sofferenze pur di aiutare i propri cari anche nella malattia e sino alla morte. Questa misericordia familiare è la prima intelaiatura del mondo. Poi la riconoscerebbe in coloro che arrivano a dare la vita per la misericordia. Penso ai numerosi missionari e volontari uccisi in Africa negli ultimi tempi. Veri eroi della misericordia».

▬ **E ripeterebbe ancora: Beati i misericordiosi?**

«Sì, perché i misericordiosi sono beati ora come allora, necessari oggi come duemila anni fa».

▬ **Da dove leverebbe la sua invocazione?**

«Forse da Gerusalemme, perché Gerusalemme rimane al centro del mondo, una città nella quale la misericordia è necessaria per il futuro».

*(Intervista di Famiglia Cristiana n. 12 del 19 marzo 1997)*

## Diario

### Santa Faustina Kowalska

*È la santa della misericordia, perché soprattutto grazie a lei quello che sembrava quasi un aspetto secondario del volto di Dio è diventato oggetto di una festa liturgica nella seconda Domenica di Pasqua. Così la Divina Misericordia oggi non è più solo una devozione, ma una dimensione fondamentale che la Chiesa celebra in tutto il mondo con una ricorrenza voluta da Giovanni Paolo II. Nata in Polonia nel 1905 e battezzata col nome di Elena, sognava di consacrarsi fin da piccola. Nell'agosto del 1925 a Varsavia entrò nella comunità della Vergine della Misericordia, prendendo i nomi di Maria Faustina. Svolse ogni tipo di servizio e fu destinataria di visioni sulla Divina Misericordia che annotò in un diario. Morì nel 1938. A Cracovia è possibile visitare il suo convento e il Santuario che custodisce il corpo della Santa. Vicino è stato costruito il Santuario dedicato a San Giovanni Paolo II che la proclamò Santa il 30 aprile 2000.*

O mio Gesù, ognuno dei Tuoi santi rispecchia in sé una delle Tue virtù; io desidero rispecchiare il Tuo Cuore compassionevole e pieno di misericordia, voglio glorificarlo. La Tua misericordia, o Gesù, sia impressa sul mio cuore e sulla mia anima come un sigillo e ciò sarà il mio segno distintivo in questa e nell'altra vita. Segretaria del Mio mistero più profondo, ...il tuo compito più profondo è di scrivere tutto ciò che ti faccio conoscere sulla Mia misericordia, per il bene delle anime che leggendo questi scritti proveranno un conforto interiore e saranno incoraggiate ad avvicinarsi a Me.

Mia segretaria, scrivi che sono più generoso con i peccatori che con i giusti. Per loro sono sceso in terra... per loro ho versato il Sangue. Non abbiano timore di avvicinarsi a Me, sono essi che hanno maggiormente bisogno della Mia Misericordia.

Nell'Antico Testamento mandai al Mio popolo i profeti con i fulmini. Oggi mando te a tutta l'umanità con la Mia misericordia. Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al Mio Cuore misericordioso.

Desidero che tu conosca più a fondo l'amore di cui arde il Mio Cuore verso le anime e lo comprenderai quando mediterai la Mia Passione. Invoca la Mia Misericordia per i peccatori; desidero la loro salvezza. Quando reciterai questa preghiera con cuore pentito e con fede per qualche peccatore, gli concederò la grazia della conversione. La breve preghiera è la seguente: O Sangue e Acqua, che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi, confido in Te.

O Gesù, desidero vivere nel momento presente, vivere come se questo giorno fosse l'ultimo della mia vita: utilizzare scrupolosamente ogni attimo per la maggior gloria di Dio, sfruttare per me ogni circostanza, in modo che la mia anima ne ricavi un profitto. Guardare ad ogni cosa da questo punto di vista, e cioè che nulla avviene senza il volere di Dio. O Dio d'insondabile Misericordia, abbraccia il mondo intero e riversati su di noi per mezzo del Cuore pietoso di Gesù.

O Re di Misericordia, guida la mia anima.

Ogni battito del mio cuore sia un inno di ringraziamento per Te, o Dio. Ogni goccia del mio sangue circoli per Te, o Signore. La mia anima sia tutta un cantico di ringraziamento alla Tua Misericordia. Ti amo, o Dio, per Te stesso.

#### **Preghiera:**

«Aiutami, o Signore, a far sì che i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto;

il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo;

la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono ;  
le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni;  
i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza;  
il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163).

## Omelia per la canonizzazione della beata Faustina Kowalska

Giovanni Paolo II

1. “Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia” (*Sal* 118, 1). Così canta la Chiesa nell’Ottava di Pasqua, quasi raccogliendo dalle labbra di Cristo queste parole del Salmo; dalle labbra di Cristo risorto, che nel Cenacolo porta il grande annuncio della misericordia divina e ne affida agli apostoli il ministero: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (*Gv* 20, 21-23).

Prima di pronunciare queste parole, Gesù mostra le mani e il costato. Addita cioè le ferite della Passione, soprattutto la ferita del cuore, sorgente da cui scaturisce la grande onda di misericordia che si riversa sull’umanità. Da quel cuore suor Faustina Kowalska, la beata che d’ora in poi chiameremo santa, vedrà partire due fasci di luce che illuminano il mondo: “I due raggi – le spiegò un giorno Gesù stesso – rappresentano il sangue e l’acqua” (*Diario*, Libreria Editrice Vaticana, p. 132).

2. *Sangue ed acqua!* Il pensiero corre alla testimonianza dell’evangelista Giovanni che, quando un soldato sul Calvario colpì con la lancia il costato di Cristo, vide uscirne “sangue ed acqua” (cfr *Gv* 19, 34). E se il sangue evoca il sacrificio della croce e il dono eucaristico, l’acqua, nella simbologia giovannea, ricorda non solo il battesimo, ma anche il dono dello Spirito Santo (cfr *Gv* 3,5; 4,14; 7,37-39).

Attraverso il cuore di Cristo crocifisso la misericordia divina raggiunge gli uomini: “Figlia mia, di che sono l’Amore e la Misericordia in persona”, chiederà Gesù a Suor Faustina (*Diario*, 374). Questa misericordia Cristo effonde sull’umanità mediante l’invio dello Spirito che, nella Trinità, è la Persona-Amore. E non è forse la misericordia un “secondo nome” dell’amore (cfr *Dives in misericordia*, 7), colto nel suo aspetto più profondo e tenero, nella sua attitudine a farsi carico di ogni bisogno, soprattutto nella sua immensa capacità di perdono?

E’ davvero grande oggi la mia gioia, nel proporre a tutta la Chiesa, quasi dono di Dio per il nostro tempo, la vita e la testimonianza di Suor Faustina Kowalska. Dalla divina Provvidenza la vita di questa umile figlia della Polonia è stata completamente legata alla storia del ventesimo secolo, il secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle. E’, infatti, tra la prima e la seconda guerra mondiale che Cristo le ha affidato il suo messaggio di misericordia. Coloro che ricordano, che furono testimoni e partecipi degli eventi di quegli anni e delle orribili sofferenze che ne derivarono per milioni di uomini, sanno bene quanto il messaggio della misericordia fosse necessario.

Disse Gesù a Suor Faustina: “L’umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla divina misericordia” (*Diario*, p.132). Attraverso l’opera della religiosa polacca, questo messaggio si è legato per sempre al secolo ventesimo, ultimo del secondo millennio e ponte verso il terzo millennio. Non è un messaggio nuovo, ma si può ritenere un dono di speciale illuminazione, che ci aiuta a rivivere più intensamente il Vangelo della Pasqua, per offrirlo come un raggio di luce agli uomini ed alle donne del nostro tempo.

3. Che cosa ci porteranno gli anni che sono davanti a noi? Come sarà l’avvenire dell’uomo sulla terra? A noi non è dato di saperlo. E’ certo tuttavia che accanto a nuovi progressi non mancheranno, purtroppo,

esperienze dolorose. Ma la luce della divina misericordia, che il Signore ha voluto quasi riconsegnare al mondo attraverso il carisma di suor Faustina, illuminerà il cammino degli uomini del terzo millennio.

*Domenica, 30 aprile 2000*

## **Il perdono nella vita di padre Matta El Meskin**

Anba Epiphanius

Dal momento in cui sono entrato al monastero di san Macario, ho imparato il significato del perdono. Una delle cose più meravigliose che ho sentito dagli anziani del monastero, e specialmente da padre Matta El Meskin, è l'esegesi delle parole del Signore Gesù del Vangelo secondo san Matteo, capitolo 18, versetti dal 15 al 17. Subito dopo aver raccontato la parabola della pecora smarrita, come il pastore lasci le novantanove pecorelle per andare in cerca di quella smarrita, dice il Signore Gesù:

***Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano (Mt 18,15-17)***

Perché nostro Signore Gesù ha collegato la pecora smarrita al fratello che pecca? Avrete notato che nostro Signore non chiede a chi è in torto di andarsi a scusare, ma al contrario, chiede alla parte offesa di prendere l'iniziativa della riconciliazione. Se questa non avviene, l'offeso deve chiedere aiuto a qualche altra persona affinché faccia da mediatore. Altrimenti, a dover intervenire è la Chiesa. Nel caso in cui tutti questi sforzi fallissero "sia per te come il pagano e il pubblicano".

Per capire il senso di "pagano e pubblicano" dobbiamo far riferimento alla stessa vita di nostro Signore Gesù che è stato definito "amico di pubblicani e peccatori" (Mt 11,19). Eccoli andare in fretta a cenare con Zaccheo, il capo dei pubblicani, a casa sua. Conseguenza di questo incontro fu la conversione di Zaccheo il quale credette in Cristo, insieme con tutta la sua famiglia (Lc 19,1-10).

Quando il Signore Gesù chiamò alla sequela Matteo il pubblicano, andò a cenare con lui a casa sua: "Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?»" (Mc 2,15-16).

Ancora, vediamo il Signore lodare il pubblicano: "Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato" (Lc 18,14) e loda il Samaritano dicendo: "Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero" (Lc 17,18). Giungiamo, quindi, alla conclusione che, se tuo fratello non accetta la tua iniziativa di riconciliarvi, devi considerarlo come un pagano e un pubblicano, cioè una persona fragile per la quale Cristo è venuto per salvarla e che merita molto di più il tuo amore. Non è forse questa la storia di tutta la creazione? Quando il primo uomo peccò contro Dio, Dio stesso si mise a cercare la sua pecora smarrita: "Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»" (Gn 3,9). Adamo accusò Eva ed Eva, a sua volta, il serpente. Ma Dio inviò i profeti e gli apostoli in modo che "ogni questione si deciderà sulla dichiarazione di due o tre testimoni" (2Cor 3,1). In seguito, ha inviato la Chiesa sotto forma di sacrifici, prescrizioni e leggi.

Infine, dopo il fallimento di questi tentativi di riconciliare questa creazione smarrita e perduta, il Signore l'ha trattata come si tratta un pagano e un pubblicano, cioè come una creatura debole che non ha alcuna



capacità né di riconciliarsi né di ritornare a lui. È stato perciò costretto a lasciarsi alle spalle le novantanove pecore che non si erano smarrite e andare a cercare la perduta. A questo proposito, abba Matta El Meskin dice: “Cristo non ha trascurato i sentimenti della parte che ha subito il torto, né ha dato poca importanza alla slealtà commessa nei nostri confronti. Ma i suoi occhi erano fissi sull’amore e la misericordia che tutto scusa e tutto sopporta, affinché possiamo assomigliare al Padre che ci tratta con molta delicatezza e ci perdona tantissime cose. In ultima analisi, Cristo tiene fisso lo sguardo sul perdono totale che gli causerà sofferenze, angoscia, la crocifissione, la lacerazione della propria carne e infine la morte, come prezzo per i nostri gravi peccati”.

Dice anche: “La legge del Regno dei Cieli, infatti, è che a vivere sarà l’oppresso e colui che conquista è colui che sarà sconfitto. Le cose sono capovolte in maniera straordinaria. “Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra” (Mt 5,39). In altre parole, a chi mi dà uno schiaffo sulla guancia destra io rispondo: “Grazie”, e poi proseguo per la mia via. Questa è la via che porta al Regno dei Cieli. La mia meta è preziosa e il mio cammino importante. Se mi fermo a litigare, ciò significherà per me la fine”.

Altrove scrive Matta El Meskin: “Con la penna avrei potuto facilmente difendermi e convincere le persone. Ma in quello stesso momento, avrei buttato via da me il giogo di Cristo e sarei ritornato a essere un laico. Invece sono un monaco! Noi dobbiamo sopportare le persecuzioni e le tribolazioni. Senza la parola di Dio, l’uomo non smetterebbe di gridare, lamentarsi e piangere. Per me è stata un balsamo, una fasciatura, e un bravo medico che mi ha fatto entrare nel suo ambulatorio mentre ero a pezzi, e mi ha fatto uscire sano e ricomposto. Ne sono uscito più sereno di quando vi ero entrato. La parola di Dio è stata la mia consolazione giorno e notte. Come dice l’Apostolo Paolo: “Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo” (1Cor 4,12).

Eccovi una storia: [L’economista del monastero aveva maltrattato padre Matta e i suoi monaci e ne causò l’uscita dal monastero e la loro dispersione. Quando la coscienza iniziò a punzecchiarlo, e dopo che Matta El Meskin e la sua comunità ebbero trascorsi molti anni di sofferenza nel deserto di al-Rayyan, questo economista divenne vescovo. Scrisse allora una lettera a padre Matta nella quale si scusava e si diceva dispiaciuto per ciò che aveva fatto nei loro confronti, chiedendo loro perdono. Accluse anche una somma di denaro come gesto per esprimere le sue scuse. Padre Matta, riunita attorno a lui la comunità, lesse ad alta voce la lettera davanti a loro. Ci furono due opinioni: la prima, rifiutare la lettera e i soldi, a causa del male loro causato ingiustamente; la seconda, accettare le scuse e perdonarlo. Padre Matta, allora, disse loro: “Ascoltate la sentenza di Dio e del Vangelo”. Poi iniziò a dire loro, in un lungo discorso, che l’amore è superiore alla verità. Disse: “L’amore è un carisma della Chiesa. Ma non le diamo abbastanza spazio nella nostra vita, perché siamo stati spesso ingannati erigendo delle barriere tra noi e l’amore. Vi faccio l’esempio di me stesso. Quando io vedo un fratello che fa qualcosa di sbagliato, mi trovo davanti a due possibilità: o rimango in silenzio, mostrandogli così il mio amore, simile alla tenerezza divina che copre tutti gli errori e i peccati; oppure lo affronto con la verità, lo rimprovero, gli mostro il suo errore e lo correggo. Ho trascorso tutta la mia vita seguendo questo secondo metodo, parlando della verità e mettendomi alle spalle l’amore. Ma solo quest’anno, mi sono accorto di essere giunto a una situazione pericolosa che è capace di farmi tornare indietro, al punto di partenza. Per questo l’amore deve prevalere”.

Nel suo commento alla parola di Gesù nel Vangelo di Marco “Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate” (Mc 11,25), padre Matta dice: “La meraviglia del Vangelo, qui, raggiunge l’apice. Cristo, infatti, afferma che la preghiera che ottiene risposta da Dio deve sgorgare da un cuore puro. E niente rende impuro il cuore se non l’odio, l’alienazione, l’ira, il risentimento e la condanna degli altri”.

Abba Matta comprese il perdono nel suo senso più ampio, che significa accettare l’altro, l’altro diverso da me in tutto, specialmente nella fede o nella dottrina. Prima di entrare in monastero, aveva incontrato i responsabili del movimento delle Scuole della domenica del suo tempo. La questione sollevata fu: i cattolici e i protestanti entreranno nel Regno dei Cieli? La risposta fu, ovviamente: No. Matta El Meskin si rattristò molto perché sapeva che quest’idea era diffusa tra alcune figure di spicco all’interno della Chiesa.

Passarono gli anni e un giorno padre Matta dovette andare al Cairo per un'operazione chirurgica. Il presidente della comunità evangelica in Egitto venne a rendergli visita e gli pose la stessa domanda: "I protestanti entreranno nel Regno dei Cieli?". Padre Matta rispose così: "Né i cattolici, né i protestanti e nemmeno gli ortodossi entreranno nel Regno dei Cieli, ma soltanto la nuova creazione in Cristo Gesù. Poiché in Cristo Gesù né la circoncisione né la non circoncisione contano alcuna cosa, ma l'essere nuova creazione (Gal 6,15)".

(XXIII Convegno Ecumenico Internazionale di spiritualità ortodossa [MISERICORDIA E PERDONO](#), Bose, 9-12 settembre 2015 in collaborazione con le Chiese Ortodosse)

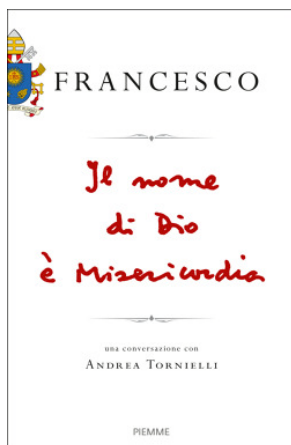
## CAPITOLO 5: ALCUNE RISONANZE LETTERARIE, CINEMATOGRAFICHE E ARTISTICHE

### LIBRI

#### Il nome di Dio è misericordia

Papa Francesco

Una conversazione con Andrea Tornielli



Con parole semplici e dirette, papa Francesco si rivolge a ogni uomo e donna del pianeta instaurando un dialogo intimo e personale. Al centro, c'è il tema che più gli sta a cuore - la misericordia - da sempre fulcro della sua testimonianza e ora del suo pontificato. In ogni pagina vibra il desiderio di raggiungere tutte quelle anime - dentro e fuori la Chiesa - che cercano un senso alla vita, una strada di pace e di riconciliazione, una cura alle ferite fisiche e spirituali. In primo luogo quell'umanità inquieta e dolente che chiede di essere accolta e non respinta: i poveri e gli emarginati, i carcerati e le prostitute, ma anche i disorientati e i lontani dalla fede, gli omosessuali e i divorziati. Nella conversazione con il vaticanista Andrea Tornielli, Francesco spiega - attraverso ricordi di gioventù ed episodi toccanti della sua esperienza di pastore - le ragioni di un Anno Santo straordinario da lui fortemente voluto. Senza disconoscere le questioni etiche e teologiche, ribadisce che la Chiesa non può chiudere la porta a nessuno; piuttosto ha il compito di far breccia nelle coscienze per aprire spiragli di assunzione di responsabilità e di allontanamento dal male compiuto.

#### L'abbraccio benedittivo

Henri J.M. Nouwen

In preparazione all'Anno Santo della Misericordia vi proponiamo le meditazioni tratte dal volume di **Henri J.M. Nouwen "L'abbraccio benedittivo"** (Editrice Queriniana): una avvincente interpretazione della parabola evangelica del ritorno del figlio prodigo, alla luce del celebre dipinto di **Rembrandt**.

[Ascolta l'audio del testo](#) (voce di Monia Parente).



"I temi del ritorno a casa, della riconciliazione e dell'**abbraccio benedittivo** del padre, saranno scoperti in modo nuovo da quanti hanno conosciuto la solitudine, l'avvilimento, la gelosia o la rabbia. La sfida ad amare come il padre e ad essere amati con il figlio verrà vista come la rivelazione ultima della parabola notissima ai cristiani di tutti i secoli, ma qui dischiusa ai contemporanei con una interpretazione magistrale. Per quanti si chiedono: 'dove sono arrivato?', o per quanti 'in cammino' cercano l'illuminazione di un passaggio sicuro, questo scritto darà ispirazione e farà da guida spirituale". (Dalla presentazione del libro)

Jean-Pierre Van Schoote  
Jean-Claude Sagne  
**MISERIA E  
MISERICORDIA**  
Edizioni Qiqjon  
Comunità di Bose



### Con il suo perdono Dio ci guarisce e ci rinnova

Jean-Claude Sagne

“Il perdono di Dio è la parola sgorgata dalla sua misericordia e portatrice di misericordia. Il perdono è l'atto stesso della misericordia che raggiunge l'uomo peccatore, lo avvolge completamente e lo libera dal suo peccato. Ciò che è certo è che il perdono fa sparire il nostro peccato, ma noi abbiamo qualche difficoltà a cogliere l'originalità del perdono a questo riguardo.

Forse la cosa più semplice a questo punto è quella di scartare innanzitutto alcune immagini o paragoni che non ci danno un'idea sufficientemente esatta del perdono divino. Sia ben chiaro che il perdono di Dio non ha assolutamente nulla in comune con la vaga indulgenza di un padre debole e permissivo che fa finta di ignorare lo sbaglio del figlio per evitare ogni scontro. Men che meno il perdono di Dio è la complicità

segreta di un educatore ambiguo che tollera volentieri, da parte di coloro di cui è responsabile, le imprudenze che lui non osa permettersi. Quando ci

perdona, Dio non può dimenticare la nostra colpa. Non fa come se non avessimo mai peccato. Il perdono di Dio è ben più che la dichiarazione di un giudice che condona a un colpevole la pena e lo lascia andare libero, senza però trasformarlo realmente. Il perdono di Dio non è assimilabile neppure alla comprensione piena di benevolenza dell' amico che, tenuto conto delle motivazioni, delle circostanze o delle pesanti eredità del passato familiare, finisce per scusare colui che gli confida uno sbaglio. No, perdonare è tutt'altra cosa. Perdonare significa costruire *ex novo*, trasformando gli elementi che il passato ha lasciato a pezzi e sparpagliato.

Il perdono è per eccellenza l'atto in cui Dio manifesta la libertà del suo amore creatore e salvifico. All'uomo da lui creato Dio dà il suo amore in un dono pienamente gratuito. Il dono di Dio non ha alcuna ragione. L'unica ragione di questo dono è l'amore. Non serve a nulla domandarci perché Dio ci ha creati. Ci ha creati perché ci ama. Non solo l'amore di Dio non presuppone in noi nessuna qualità che lo giustifichi, ma è proprio questo amore a darci la vita e tutte le ricchezze che abbiamo. Dio ci ha amati per primo. E la gratuità assoluta della sua iniziativa di grazia è per noi l'unica fonte di ogni bene. Proprio in virtù della loro gratuità, i doni di Dio sono irrevocabili. Di fronte al peccato dell'uomo Dio non è deluso come certi genitori quando il figlio non realizza ciò che si aspettavano da lui. Dio non ritira né il suo amore né la sua stima all'uomo che tradisce gli impegni dell' alleanza. E neppure Dio ritiene che la rottura delle promesse d'amore impedisca, in futuro, una fiducia genuina e intera. Il perdono è l'atto con cui Dio mantiene e insieme rinnova il suo amore verso l'uomo deturpato dal peccato. La gratuità dell' amore divino si fa qui misericordia.

Dio fa riposare il suo amore creatore, del tutto gratuito e infinito, sull'uomo a cui ha concesso il dono della vita. L'uomo innocente si trova così sin dall'inizio avvolto da questo amore divino su cui non può vantare alcun diritto. Ora, il peccato dell'uomo muta la natura della sua relazione con l'amore creatore: non solo egli non ha alcun diritto di essere amato da Dio, ma per la sua colpa incorre nella condanna. Eppure, lungi dal rigettare l'uomo colpevole, Dio lo avvolge con l'insondabile misericordia del suo amore che salva. Il libro della Sapienza descrive con lirismo e tenerezza la fedeltà dell' amore creatore che si fa amore che salva.

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile;*

*chi potrà opporsi al potere del tuo braccio?*

*Tutto il mondo davanti a te,*

*come polvere sulla bilancia,*

*come una stilla di rugiada mattutina*

*caduta sulla terra.*

*Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi,*

*non guardi ai peccati degli uomini,  
in vista del pentimento.  
Poiché tu ami tutte le cose esistenti  
e nulla disprezzi di quanto hai creato;  
se avessi odiato qualcosa,  
non l'avresti neppure creata.  
Come potrebbe sussistere una cosa,  
se tu non vuoi?  
O conservarsi,  
se tu non l'avessi chiamata all' esistenza?*

*Tu risparmi tutte le cose,  
perché tutte son tue, Signore, amante della vita,  
poiché il tuo spirito incorruttibile  
è in tutte le cose.  
Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli  
e li ammonisci ricordando loro i propri peccati,  
perché, rinnegata la malvagità,  
credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

L'amore creatore di Dio fa nascere l'uomo, lo fa vivere, lo fa crescere e tendere alla sua autonomia. L'amore redentore di Dio fa rinascere l'uomo, gli fa recuperare la vita, lo ricolloca in un punto più avanzato nel cammino che egli stava compiendo dinanzi a Dio mediante la fede. Il perdono è il rinnovarsi della creazione, con un moltiplicarsi delle meraviglie di Dio. Quanto Dio ha edificato, lo riedifica in modo più meraviglioso ancora. La cosa più sorprendente è che Dio si serve persino dei segni della morte per farvi passare la vita.

Il perdono è *l'atto del Padre*. Esprime e realizza l'assoluta gratuità di colui che sa unicamente donare e ancora donare. Il mistero del Padre è totale generosità: egli condivide con il Figlio risorto tutto ciò che è, tutto ciò che ha, lui che possiede la vita (Gv 5,26). L'amore di Dio Padre è l'unica sorgente e l'unica ragione di tutta la creazione. E da quando il peccato dell'uomo è venuto a sconvolgere l'ordine della creazione, è il perdono il nuovo volto dell' amore creatore di Dio. Sì, il perdono è la parola con cui il Padre vuoi ridare alla creazione la bellezza del primo mattino. E l'efficacia ricreatrice del perdono sta proprio nella sua assoluta gratuità, che attesta la libertà sovrana del Padre.

Gesù innalzato sulla croce gloriosa attira a sé tutti gli uomini. Dal suo cuore, squarciato dalla lancia del soldato romano, scaturiscono fiumi d'acqua viva che zampillano per noi e in noi quale vita eterna. Gli uomini volevano toglierlo di mezzo con la violenza. Per la sua obbedienza filiale Gesù accetta, con pazienza e mitezza, gli insulti e i colpi della sua gente. Portando nella propria carne e nel proprio cuore le ferite del nostro peccato, ne fa, in grazia del suo amore di misericordia, l'offerta che ci riconcilia con il Padre. È passando per la nostra morte che Gesù distrugge, in se stesso innanzitutto e poi in noi, la morte, conseguenza del peccato. Glorificato dal Padre mediante la resurrezione di tra i morti, Gesù ci comunica la vita divina che pervade tutto il suo essere spirituale e corporale in modo pieno e manifesto.

Gesù risorto è totalmente libero. Passa, senza spezzarle, attraverso le muraglie come attraverso le porte sprangate per la paura. Nulla può resistere dinanzi all'irrompere del suo amore vittorioso. La misericordia di Dio non conosce ostacoli. Ed è il perdono di Dio che inverte in noi l'onnipotenza della misericordia. Esso prova la totale libertà di Dio di fronte al nostro peccato. Dinanzi alla colpa degli altri, noi siamo abitualmente in preda a un dilemma: o vogliamo punire, oppure facciamo come se non ci fosse stato nulla di riprovevole e scagioniamo illusoriamente il colpevole. Questi, dal canto suo, fa di tutto per sfuggire alla violenza della repressione sociale e rivendica un'innocenza totale, di cui però neppure lui è convinto nel profondo del cuore. Dio, invece, nella dolcezza e nella delicatezza del suo amore, è in grado di mettere a nudo il nostro peccato con una parola che ci libera. La verità di Dio è la condizione della sua misericordia. L'amore infinito può renderci capaci di accettare e di riconoscere il peccato da cui ci libera.

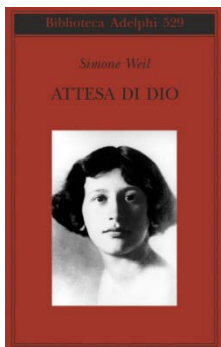
Il perdono del Padre è la libertà sovrana dell' amore creatore: l' onnipotenza del Padre trova il suo culmine: e quando egli fa grazia e offre la sua misericordia. E l'efficacia ultima della pazienza di Dio.



Il perdono di Dio ci attesta che Dio solo è in grado di togliere realmente il peccato che ci schiaccia. Il perdono è così l'atto stesso del Salvatore che si interpone fra noi e il peso del nostro peccato, per farsene carico e rendercene liberi.”

(Tratto da *Miseria e misericordia*, Ed. Qiqajon pag 52-57)

## Attesa di Dio Simone Weil



Simone Weil, figura straordinaria e contraddittoria del pensiero filosofico e religioso del Novecento, ha attraversato il suo tempo come una rapida meteora ed ha lasciato in eredità l'originalità e l'autenticità del suo percorso speculativo con il quale ancora oggi bisogna fare i conti. Scrittrice, irrequieta, indipendente, rifiuta schemi e scuole di appartenenza e dedica la sua breve vita alla ricerca interiore tenace fondata sull'idea di partecipazione, dell'impegno e della testimonianza. Troviamo Simone, innamorata nella contemplazione dell'intreccio tra vita e pensiero, nelle vesti di insegnante di filosofia, di operaia, di animatrice del dibattito politico, spirituale e filosofico del suo tempo.

Attraverso le sue opere si deduce che la vita è concepita dal suo pensiero come una ricerca continua motivata dal bisogno di fare esperienza, affidandosi alla partecipazione vissuta con intensa emotività.

Dalla riflessione intorno ai suoi scritti, si comprende ancora la grandezza della Weil, la cui conquista spirituale indaga il complesso mondo delle idee e del pensiero, che mostrano l'autentica scelta di libertà in favore della verità. Finalmente viene riproposta una delle opere fondamentali della grande scrittrice francese: *Attesa di Dio* (a cura di Maria Concetta Sala, Adelphi, pagine 350, euro 25). Questo libro sconvolse una generazione, ed è senza dubbio un grande libro che continua a esercitare un influsso straordinario. È stato definito un grande classico cristiano. Ancora oggi, questa opera, rappresenta una delle più brucianti testimonianze mistiche del Ventesimo secolo e più di ogni altra aiuta a penetrare più da vicino la vera essenza del pensiero filosofico della sua autrice. A distanza di oltre cinquant'anni dalla prima edizione francese, *Attesa di Dio* – come scrive Maria Concetta Sala nel saggio introduttivo – conserva inalterato il suo valore. Il pensiero seducente della Weil apre le porte interiori sulla rivoluzione del cuore. È un libro duro e puro che si pone come una profonda investigazione spirituale. *Attesa di Dio* contiene la forza prorompente di un pensiero che vuole ricercare la verità attraverso il percorso spirituale e incontra nella partecipazione ad ogni evento il legame indissolubile con la filosofia della vita, che si riconosce impegno e testimonianza nell'elaborazione della fondamentale esperienza dell'esserci nel mondo. Il libro fu considerato da un'intera generazione un grande classico precristiano. La Weil, con il suo libro, portò molti che erano giovani nell'ultimo dopoguerra alle soglie del cristianesimo. Più tardi non pochi superarono quelle soglie. Con questo libro la Weil guarda all'urgenza del concetto di anima attraverso una nuova forma di religione che sappia guardare con concretezza alla preghiera, parola di tutte le cose. *Attesa di Dio* narra la storia di un'anima pronta a scalare attraverso le strade tortuose del pensiero la montagna della conoscenza reale ispirata dalla ricerca filosofica dai faticosi appigli. Guidata così dalla rigorosa intransigenza di principi morali, lei prosegue testarda, senza mai arrendersi di fronte alle difficoltà, la ricerca disperata della verità assoluta. "Ritengo che bisogna sostenere sempre ciò che si pensa, anche se così si sostiene un errore contro una verità. Ma nel contempo bisogna pregare ininterrottamente per ottenere più verità ed essere pronti in qualsiasi momento ad abbandonare la propria opinione, quale che sia, non appena l'intelligenza abbia ricevuto luce. Ma non prima di allora". Fondata sullo studio dei manoscritti e corredata di un ampio corpus di apparati, questa nuova edizione di *Attesa di Dio* illustra la genesi dei singoli testi che compongono il volume- sei lettere e cinque saggi – e ne individua le connessioni, offrendo oggi uno strumento prezioso per capire finalmente lo sviluppo del pensiero di Simone Weil. Nella convinzione dell'inseparabilità del pensiero dall'anima del mondo risiede l'attualità dell'opera di Simone

Weil; una scelta di vita in grado di comprendere la vita insieme a una coerenza etica che si esprime nell'agire come essere integrato nelle vicende del mondo. Attesa di Dio è il libro che più da vicino svela i segreti più intimi della grande pensatrice che ha deciso di vivere nello Spirito la sua breve esistenza. Le parole di Georges Hourdin rendono l'idea della sua grandezza epocale: "Prepariamoci dunque a incontrare un libro straordinario, scritto da una giovane bruciante di carità. Dopo la guerra, Simone Weil fu nel contempo profeta e testimone dell'Assoluto".

### L'amore per il prossimo

L'umanità può essere salvata solo da uomini che rifiutano la forza, proclamano con l'attenzione al prossimo, con la compassione verso lo sventurato, che è possibile opporre alla forza una forza più grande, la forza dell'amore. Questi esseri compassionevoli, per i quali gli uomini esistono davvero, provocano la discesa di Dio, perché il bene che è in Dio, che è Dio, può solo scendere e manifestarsi per loro tramite. Infatti Dio sarebbe assente dal mondo, se non ci fossero quelli in cui vive il suo amore. Essi devono dunque essere presenti al mondo attraverso la misericordia. La loro misericordia è la presenza di Dio quaggiù.

\*\*\*

*Cristo ha detto che un giorno ringrazierà i suoi benefattori con queste parole: «Ho avuto fame e mi avete sfamato». Chi può essere benefattore di Cristo, se non Cristo medesimo? Come può un uomo sfamare Cristo senza essere innalzato, almeno per un momento, a quello stato di cui parla san Paolo, nel quale non è più l'uomo che vive in se stesso ma è Cristo che vive in lui?*

*Nel testo del Vangelo si parla soltanto della presenza di Cristo nello sventurato. Eppure la dignità spirituale di colui che riceve non sembra affatto in causa. Bisogna allora ammettere che sia il benefattore stesso, nel quale vive Cristo, a far entrare Cristo nello sventurato affamato, assieme al pane che gli dona. L'altro può acconsentire o no a quella presenza, esattamente come colui che riceve la comunione. Se il dono è ben dato e ben ricevuto, il passaggio di un pezzo di pane da un uomo a un altro è come una vera comunione.*

*Cristo non chiama i benefattori né amorevoli né caritatevoli. Li chiama «i giusti». Il Vangelo non fa alcuna distinzione fra l'amore del prossimo e la giustizia. [...]*

*Trattare con amore il prossimo colpito dalla sventura è come battezzarlo. Chi compie un atto di generosità può agire in quel modo soltanto se con il pensiero si è immedesimato nell'altro. Anche lui, in quel momento, è fatto solo di acqua e di Spirito. Generosità e compassione sono inseparabili, ed entrambe hanno il loro modello in Dio, cioè nella creazione e nella passione. Cristo ci ha insegnato che l'amore soprannaturale per il prossimo è lo scambio*

*di compassione e di gratitudine che si verifica, come un lampo, fra due esseri, l'uno dotato, l'altro privo degli attributi della personalità umana. L'uno è soltanto un poco di carne nuda, inerte e sanguinante sull'orlo di un fossato, senza nome, e di cui nessuno sa nulla. Quelli che gli passano accanto lo scorgono appena e pochi minuti dopo non ricordano nemmeno d'averlo visto. Uno solo si ferma e vi fa attenzione. Gli atti che seguono sono soltanto l'effetto automatico di quel momento di attenzione. Quell'attenzione è creatrice. [...]*

*L'amore per il prossimo, essendo costituito di attenzione creatrice, è analogo al genio. L'attenzione creatrice consiste nel fare realmente attenzione a ciò che non esiste. Nella carne anonima che giace inerte all'orlo della strada non c'è umanità. Eppure, il samaritano che si ferma e guarda, fa attenzione a quella umanità assente, e gli atti che seguono confermano che si tratta di un'attenzione reale. La fede, dice san Paolo, è visione delle cose invisibili. E quel momento di attenzione è un atto di fede, così come un atto d'amore. Allo stesso modo, un uomo totalmente alla mercé di un altro, non esiste. Lo schiavo non esiste né agli occhi del padrone né ai suoi propri occhi. Gli schiavi negri d'America, quando capitava loro di ferirsi un piede o una mano, dicevano: «Non fa nulla; è il piede del padrone, la mano del padrone». Chi è del tutto privo di quei beni sui quali si concentra la considerazione sociale, non esiste. Una canzone popolare spagnola esprime*

questa verità con parole meravigliose: «Per diventare invisibile non c'è mezzo più sicuro che farsi povero». L'amore vede ciò che è invisibile. [...]

L'amore per il prossimo è l'amore che scende da Dio verso l'uomo. E' anteriore a quello che sale dall'uomo verso Dio. Dio è ansioso di scendere verso gli sventurati. Non appena un anima, fosse anche l'ultima, la più miserabile, la più deforme, è disposta ad acconsentire, Dio si precipita in lei per poter guardare e ascoltare gli sventurati tramite suo. Solo col tempo l'anima si accorge di questa presenza. Ma, anche se non trovasse la parola per esprimerla, Dio è presente dovunque gli sventurati sono amati per se stessi. Dio non è presente, anche se invocato, là dove gli sventurati, benché siano amati proprio perché tali, sono semplicemente un'occasione per fare il bene. Così, infatti, essi svolgono la loro funzione naturale, di materia, di cosa. Sono amati impersonalmente, mentre bisogna sentire per loro, per la loro condizione inerte, anonima, un amore personale. [...]

La compassione e la gratitudine provengono da Dio, e quando esse vengono donate attraverso uno sguardo, Dio è presente nel punto in cui i due sguardi si incontrano. Lo sventurato e l'altro si amano partendo da Dio, attraverso Dio, ma non per amore di Dio; si amano per amore l'uno dell'altro. E poiché questo amore è qualcosa di impossibile, soltanto Dio può suscitarlo. Colui che per amore di Dio dà del pane al povero affamato non sarà ringraziato da Cristo: la sua ricompensa gli è già stata data con questo solo pensiero. Cristo ringrazia coloro che non sapevano chi sfamavano.

[...]

All'uomo è stato dato il potere di fare del bene e del male non solo al corpo ma anche all'anima del suo prossimo: a tutta l'anima di coloro in cui Dio non è presente e, negli altri, a tutta quella parte dell'anima che non è abitata da Dio. Quando un uomo, guidato da Dio o dalla potenza del male, o semplicemente dal meccanismo animale, dona o punisce, ciò che lo guida passa dalla sua anima nell'altro tramite il pane o il ferro della spada. Il pane e il ferro sono materia vergine, non contengono in sé né il bene né il male, ma possono essere gli strumenti per trasmettere l'uno o l'altro, indifferentemente. Colui che dalla sventura è costretto ad accettare il pane o a subire il colpo, espone la sua anima nuda e indifesa sia al bene che al male. C'è un solo mezzo per ricevere sempre solo del bene, ed è di sapere, non astrattamente ma con tutta l'anima, che gli uomini non animati dalla pura carità sono ingranaggi nel meccanismo del mondo, alla stessa stregua della materia inerte. Una volta che se ne è consapevoli, tutto proviene direttamente da Dio, sia attraverso l'amore di un uomo, sia attraverso la materia inerte, quella concreta come quella «psichica»; sia attraverso lo Spirito, sia attraverso l'acqua. Tutto ciò che accresce in noi l'energia vitale è come il pane per il quale Cristo ringrazia i giusti; tutti i colpi, le ferite, le mutilazioni sono come una pietra scagliata contro di noi dalla mano stessa di Cristo. Pane e pietra vengono da Cristo, e penetrando nel nostro essere fanno entrare Cristo in noi. Pane e pietra sono amore. Dobbiamo mangiare il pane ed esporci alla pietra in maniera che essa si configga nella nostra carne il più profondamente possibile. Se abbiamo una corazza capace di proteggere la nostra anima contro le pietre scagliate da Cristo, dobbiamo toglierla e gettarla via.

(Tratto da *Attesa di Dio*, Rusconi editore)

## Un racconto: Come Nostro Signore fece visita ad un contadino

*Nikolaj Semënovič Leskov*

Questa è una storia vera, in cui si racconta come nel giorno del Natale di Cristo, il Signore stesso venne ospite a casa di un contadino della Siberia. Io l'ho saputo da un vecchio siberiano che ha partecipato di persona a questo avvenimento. Ciò che lui mi ha raccontato lo racconto a voi con le sue stesse parole: "La nostra regione era una colonia di esiliati in Siberia a causa di qualche delitto non tanto grande da meritare la morte, ma abbastanza grande da meritare l'esilio nella lontana Siberia, dove si riceveva un pezzo di terra da coltivare. Per il resto si era liberi, solamente non si poteva lasciare la Siberia. Avevamo il sufficiente per poter vivere e anche adesso non siamo poveri. Noi restavamo fedeli alla nostra semplice fede russa. Mio padre aveva letto molti libri e anch'io cominciai a leggere libri. Un uomo che amava il sapere era subito un grande amico per me. Ed ecco che il Signore mi donò per mia gioia un amico: Timofej Ossipovic di cui vi voglio raccontare come gli successe un miracolo. Timofej Ossipovic venne ad abitare nel mio vicinato da giovane. Aveva circa venti anni mentre io ne avevo allora diciotto. Perché sia stato esiliato, da noi, non si usa domandare. Si diceva che Timofej fosse orfano di genitori e il suo tutore si fosse appropriato dell'eredità. Di solito Timofej era chiuso e si vedeva che non era contento. Poté portare con sé in Siberia la decima parte dell'eredità, ma questo bastava per vivere decentemente. Si fece una casa vicino alla nostra e così avevo la possibilità di visitarlo. Leggeva molti libri, spesso insieme a me, ma erano i libri religiosi che preferiva. Parlando così con Timofej, ho saputo che il suo tutore, un lontano zio, aveva maltrattato i suoi genitori a tal punto che erano morti prematuramente. Inoltre lo derubò dei suoi averi e sebbene fosse anziano, si era innamorato della ragazza che Timofej amava fin da bambino e che voleva sposare. Lui litigava spesso con il suo tutore e una volta durante una lite gli si scagliò contro e lo colpì col coltello, ma lo ferì soltanto al palmo di una mano. Il tutore citò in processo Timofej e questi fu condannato all'esilio in Siberia. Ecco perché Timofej non riusciva a perdonare il suo tutore. Per fortuna Timofej si innamorò di mia sorella e la sposò. Per Timofej cominciò una vita nuova, divenne più sereno. In dieci anni diventò un uomo quasi ricco: si costruì una nuova casa con belle camere. Non gli mancava niente ed era da tutti stimato e benvoluto. Un giorno gli domandai: "Fratel Timoša, adesso sei contento?" "In che senso?" mi chiese. "Così" - dissi io - "stai bene e sei felice? Forse hai dimenticato le ingiustizie passate..." Lui divenne pallido ma tacque. "Tu - dissi io - insorgi contro te stesso. Se continui a pensare al male che ti è stato fatto, esso rimarrà vivo in te. Lascialo morire, allora anche la tua anima comincerà a vivere nella pace". Timofej mi ascoltava in silenzio, ma mi stringeva forte la mano. Passarono altri sei anni. Io lo guardavo e vedevo che soffriva sempre. Nel mio cuore mi consolavo perché mi sembrava che qualche cosa in lui si sarebbe cambiato. Mi sembrava che il Signore volesse salvare il mio amico dal rancore. E questo infatti si verificò e in maniera del tutto miracolosa. In quel tempo Timofej abitava vicino a noi già da sedici anni da quando si era sposato. Doveva avere quindi circa 37 anni, aveva tre bambini e una vita bella. Lui amava molto i fiori - le rose - e ne aveva molte sul davanzale delle finestre. Tutto lo spiazzo davanti alla casa era pieno di rose e grazie ad esse tutta la casa era profumata. Ora Timofej aveva un'abitudine: regolarmente appena il sole volgeva al tramonto, usciva di casa, dava una leggera pulita alle piante e si metteva seduto su una panchina e leggeva un libro e spesso pregava. Un giorno dunque, prese con sé il Vangelo. Dopo aver controllato i fiori si mise seduto e si mise a leggere. Ed ecco che lesse come Cristo Signore venne da un fariseo, si mise a tavola e non gli venne data dell'acqua per lavarsi i piedi. Timofej soffriva per il fatto che un ospite tanto eccelso fosse trattato così male. L'offesa recata al Signore gli sembrò insopportabile. Gli veniva da piangere al pensiero che quel ricco fariseo trattasse in questo modo un ospite così santo. E guarda, in quel momento ebbe inizio il miracolo che Timofej mi raccontò: "Mi guardo intorno e penso: come io vivo bene. Ho tutto in abbondanza, ma il mio Signore camminava in tale grande povertà e umiltà. Intorno a me tante rose, e anche le mie lacrime sembravano avere il colore delle rose. In questo stato non so se sveglio o senza coscienza gridai: "Signore, se tu venissi da me io ti darei me stesso!" Ad un tratto da qualche parte attraverso il roseto venne come un leggero venticello la risposta: «Io verrò». Timofej venne di corsa da me tutto tremante e domandò: "Cosa ti sembra? Può davvero il Signore venire da me come ospite?" Risposi: "Questo, fratello, supera la mia conoscenza. Non c'è niente a riguardo nella Sacra Scrittura?" Timofej disse: "E' sempre lo stesso Cristo, oggi e in eterno. Io non oso dubitare". "Allora - dissi io - credilo".

## Visita di Cristo Signore

Timofej chiese alla moglie di preparare sempre, a tavola, un posto in più. Loro erano cinque: lui, la moglie e tre bambini. Il sesto posto in fondo alla tavola, era il posto per l'ospite più illustre che doveva venire. Con una poltrona. La moglie era curiosa. Chi era quell'ospite? Ma Timofej diceva a lei ed agli altri che si trattava di un voto verso l'ospite più eccelso. A chi pensava lo sapevamo soltanto lui ed io.

Timofej pensava che sarebbe venuto in quei giorni, oppure di domenica. Ma non venne. Tuttavia quel posto restava sempre preparato. E così arrivò Natale. "Caro fratello – mi disse – domani aspetto il Signore". Non davo più peso a questi discorsi e domandai soltanto: "Cosa ti dà la certezza che sarà domani?". "Questa volta" – rispose - appena fatta la preghiera Vieni Signore, l'anima mia si è commossa tutta ed ho sentito la risposta come fosse una tromba potente: "Si verrò presto!" Domani è la sua Santa Festa. Non vorrà venire da me domani? Vieni anche tu da me con tutti i tuoi parenti, affinché io non sia solo". "Io verrò con i miei – dissi – ma tu forse faresti bene ad invitare non i tuoi amici ma gente che piacerà al Signore". "Capisco - rispose lui – "manderò subito i miei servi e mio figlio che vadano in tutto il villaggio e portino qua tutti gli esiliati che non sono riusciti a trovare un lavoro con cui vivere e sono poveri". Il giorno di Natale andammo da Timofej e vennero in molti. Le sale erano preparate. Grandi tavoli coperti di lino sui quali vi era un'abbondanza di cibi e bevande. Ormai erano arrivati tutti, ma mancava un ospite e mancava il più importante. Fuori era buio e la casa all'interno era illuminata solamente dalle candele davanti alle icone. Timofej camminava qua e là tutto agitato. Fuori infuriava una tempesta di neve. Passò ancora un minuto e Timofej mi guardò tristemente e disse: "Ecco caro fratello, o è volontà di Dio che io mi renda ridicolo davanti a tutti, o io non ho capito tutto ciò che dovevo capire. Sia fatta la volontà di Dio. Prendiamo e mettiamoci a tavola". Io dissi: "Allora si comincia con la preghiera". Timofej si mise davanti alle icone e disse ad alta voce il Padre Nostro, poi cantò il Tropario di Natale: La tua nascita, Cristo Dio nostro, irradiò sul mondo la luce della mente: in questa luce gli adoratori delle stelle hanno imparato ad adorare Te, sole di giustizia e conoscere Te che vieni dall'Alto. Signore, gloria a Te. Ecco che non appena ebbe finito il canto, da qualche parte si abbatté sulla casa un terribile colpo, si sentì un enorme rumore e con grande violenza si spalancò la porta. Molti dei presenti terrificati cercarono di nascondersi negli angoli della stanza, altri si gettarono a terra. Solamente alcuni coraggiosi rimasero in piedi e guardavano verso la porta. E alla porta, appoggiato allo stipite, stava un uomo vecchissimo, vestito di cenci, tremante. Alle spalle del vecchio una mano bianca come neve tendeva una lampada la cui fiamma stava immobile, nonostante la grande tempesta che infuriava. Alla luce di quella lampada nel palmo della mano del vecchio brillava una cicatrice. Appena Timofej lo vide gridò: "Signore, io lo vedo e lo accolgo nel tuo nome, ma tu non entrare da me perché io sono un uomo cattivo e peccatore". E si gettò a terra per adorare il Signore. Con lui caddi anch'io pieno di gioia e gridai: "Christos posrede nas – Cristo è in mezzo a noi". Tutti risposero: "Jest' i budet – Lo è e lo sarà". Ora portarono delle lampade. Timofej ed io ci alzammo. La mano bianca scomparve. Solo il vecchio era rimasto. Timofej si alzò, lo prese per le mani e lo portò al posto d'onore. Il tutore di Timofej raccontò che non aveva avuto fortuna. La moglie gli era morta molto presto e lui aveva perso tutto quello che aveva. Poi si era messo in viaggio alla ricerca del nipote per chiedergli perdono. Era mosso da una sorta di ansia di trovarlo, benché temesse la sua ira. Dopo un lungo cercare incappò in questa bufera di neve. "Non riesco a vedere più niente – disse - e già pensavo di dover morire di freddo, quando da qualche parte sbucò uno sconosciuto con la lampada e mi condusse qui, dicendomi: "Entra e riscaldati al mio posto, mangia dal mio piatto. Così sono venuto qua e non so da dove". Ma Timofej rispose: "Io, tutore, conosco il tuo accompagnatore: è il Signore che mi ha detto: "Se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare: se ha sete dagli dell'acqua da bere". Siediti al posto d'onore e resta nella mia casa quanto il tuo cuore desidera, fino alla fine dei tuoi giorni". Da allora il vecchio Tutore rimase nella casa di Timofej e morendo lo benedisse. Timofej trovò per sempre la pace del suo cuore.

## FILM



### ***Dead Man Walking - Condannato a morte* (USA 1995)**

di Tim Robbins; con Susan Sarandon, Sean Penn, Margo Martindale, Robert Prosky, Jack Black, Celia Weston

Louisiana, anni '90. Matthew Poncelet, accusato di stupro e omicidio e a pochi giorni dall'esecuzione della pena capitale, riceve visita da Suor Helen Prejean, religiosa laica cattolica, che accetta non senza perplessità il difficilissimo ruolo di assistente spirituale del condannato. La ricerca di una verità che redima invece di infierire sul condannato dà a Suor Helen la lucidità per conciliare il senso di pietà e quello di giustizia e aiutare Matthew ad avere la forza di affrontare le sue azioni.

Vincitore dell'Oscar alla "miglior attrice protagonista" (Susan Sarandon) e candidato come "miglior regia", "attore protagonista" e "canzone originale" (*Dead Man Walkin'*

di Bruce Springsteen). In concorso al 46° Festival internazionale del cinema di Berlino dove riceve l'Orso d'Argento al "miglior attore" (Sean Penn) e il Premio della Giuria Ecumenica.

### **Calvario**

(*Calvary*, Irlanda-Regno Unito 2014)

di John Michael McDonagh; con Brendan Gleeson, Kelly Reilly, Chris O'Dowd, Aidan Gillen, M. Emmet Walsh



Padre James Lavelle è un buon uomo e un bravo sacerdote che desidera solo il bene per il mondo, prodigandosi per renderlo migliore di quello che è. Le sue buone intenzioni sono però quasi sempre schiacciate e sconvolte dalla cattiveria e dalla aggressività degli abitanti del piccolo villaggio della campagna irlandese in cui vive. Un giorno durante una confessione, padre James viene minacciato di morte da un uomo - in gioventù vittima di abusi da parte di un altro prete - e da quel momento le forze dell'oscurità cominciano ad accerchiarlo. Presentato nella sezione "Panorama" del 64° Festival internazionale del cinema di Berlino dove riceve il Premio della Giuria

Ecumenica. Vincitore di tre Irish Film Awards: miglior film, attore protagonista (Brendan Gleeson) e sceneggiatura.

### **Due giorni, una notte**

Belgio (2014) Regia: Jean Pierre e Luc Dardenne

Con Marion Cotillard e Fabrizio Rongione



Sandra torna al lavoro dopo un periodo di malattia e trova un'amara sorpresa. Il titolare dell'azienda ha intenzione di licenziarla, offrendo agli altri sedici operai la possibilità di un bonus mensile per espletare anche la sua parte di lavoro. Per non avere responsabilità dirette nella scelta, chiede tuttavia ai colleghi di Sandra di votare, all'inizio della settimana successiva, per decidere se reintegrare la collega malata o continuare a guadagnare qualche centinaio di euro in più ogni mese. Iniziano così i due giorni e una notte che Sandra ha a disposizione per parlare con i colleghi e convincerli a votare per lei. Qualche tempo fa, all'inizio dell'attuale crisi economica, qualcuno aveva proposto: "lavorare meno per lavorare tutti".

Questo film ci mette davanti alle conseguenze di quella proposta: per far lavorare tutti bisogna anche essere disposti a guadagnare meno. Tra i colleghi di Sandra si consuma così un vero dramma di coscienza, di

quelli da farti perdere il sonno la notte, perché (a fianco di qualche insensibile egoista) vi sono molti per i quali questo gesto di solidarietà assume un prezzo troppo alto da pagare.



### **In grazia di Dio**

In concorso al 64° Festival Internazionale del Film di Berlino nel 2014

Regia: Edoardo Winspeare

(Tema della misericordia, nello specifico sulle opere di misericordia corporale “Dar da mangiare agli affamati”)

In grazia di Dio di Edoardo Winspeare (*Sangue vivo, Il miracolo, Galantuomini*) è una fotografia della forza di reazione sul territorio affidata a un gruppo di donne. È la storia di una famiglia nel Salento, una famiglia declinata al femminile: Adele (Celeste Casciaro), a capo della piccola impresa di tessuti, sua sorella Maria Concetta (Barbara de Matteis) impiegata nella fabbrica ma aspirante attrice, Ina (Laura Licchetta) figlia di Adele, un’adolescente senza regole in cerca di un futuro altro, e la nonna Salvatrice (Anna Boccadamo), collante tra le generazioni. La crisi economica porta però al fallimento dell’attività, alla svendita della casa per ripianare i debiti; alle donne non rimane altro che un podere in campagna da dove ripartire. Coltivando dunque la terra, sopravvivendo con il baratto dei prodotti agricoli, trovano una via di riscatto dalla loro condizione, così come l’occasione per superare fratture e incomprensioni relazionali.

*In grazia di Dio*, girato nella terra del regista, il Salento, e recitato tutto in dialetto, è il racconto di esistenze alla deriva dinanzi alla crisi economica e lavorativa dilagante. Di più, è la fotografia di un tessuto familiare sfibrato da una quotidianità dispersiva, che però trova la forza per ricompattarsi nel momento in cui le quattro donne comprendono che una nuova vita è possibile e questa è legata al ritorno alla coltivazione della terra.



## CANZONI

<p><b>LA CURA</b> Franco Battiato</p>
---

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie  
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.  
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo  
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.

Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore  
dalle ossessioni delle tue manie.

Supererò le correnti gravitazionali  
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.

E guarirai da tutte le malattie  
perché sei un essere speciale  
ed io, avrò cura di te.

Vagavo per i campi del Tennessee  
(come vi ero arrivato, chissà).  
Non hai fiori bianchi per me?  
Più veloci di aquile i miei sogni  
attraversano il mare.

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.  
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.  
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi  
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.  
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.  
Supererò le correnti gravitazionali  
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.  
Ti salverò da ogni malinconia  
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te.  
Io sì, che avrò cura di te.

[Guarda il video](#)

## **PREGHIERA IN GENNAIO**

Fabrizio De André  
(dedicata a Luigi Conte)

Lascia che sia fiorito Signore, il suo sentiero  
quando a te la sua anima e al mondo la sua pelle  
dovrà riconsegnare quando verrà al tuo cielo  
là dove in pieno giorno risplendono le stelle.

Quando attraverserà l'ultimo vecchio ponte  
ai suicidi dirà baciandoli alla fronte  
venite in Paradiso là dove vado anch'io  
perché non c'è l'inferno nel mondo del buon Dio.

Fate che giunga a Voi con le sue ossa stanche  
seguito da migliaia di quelle facce bianche  
fate che a voi ritorni fra i morti per oltraggio  
che al cielo ed alla terra mostrarono il coraggio.

Signori benpensanti spero non vi dispiaccia  
se in cielo, in mezzo ai Santi, Dio, fra le sue braccia  
soffocherà il singhiozzo di quelle labbra smorte  
che all'odio e all'ignoranza preferirono la morte.

Dio di misericordia il tuo bel Paradiso  
lo hai fatto soprattutto per chi non ha sorriso  
per quelli che han vissuto con la coscienza pura  
l'inferno esiste solo per chi ne ha paura.

Meglio di lui nessuno mai ti potrà indicare  
gli errori di noi tutti che puoi e vuoi salvare.  
Ascolta la sua voce che ormai canta nel vento  
Dio di misericordia vedrai, sarai contento.  
Dio di misericordia vedrai, sarai contento.

[Ascolta l'audio](#)

Sei sceso dalla tua immensità  
in nostro aiuto.  
Misericordia scorre da te  
sopra tutti noi.

Persi in un mondo d'oscurità  
lì Tu ci trovi.  
Nelle tue braccia ci stringi e poi  
dai la vita per noi.

**Beato è il cuore che perdona!**  
**Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

Solo il perdono riporterà  
pace nel mondo.  
Solo il perdono ci svelerà  
come figli tuoi.

**Beato è il cuore che perdona!**  
**Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

Col sangue in croce hai pagato Tu  
le nostre povertà.  
Se noi ci amiamo e restiamo in te  
il mondo crederà!

**Beato è il cuore che perdona!**  
**Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

Le nostre angosce ed ansietà  
gettiamo ogni attimo in te.  
Amore che non abbandona mai,  
vivi in mezzo a noi!

**Beato è il cuore che perdona!**  
**Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

[Scarica l'inno](#)

[Guarda il video del coro Shekinah](#)

## Logo GMG



### L'autrice del logo

L'autrice del logo della *GMG 2016* è **Monika Rybczyńska**, che si è avvalsa della collaborazione di **Emilia Pyza**.

### Protagonisti dell'incontro

I protagonisti della *GMG* sono **Gesù Cristo** e i **giovani**. L'essenza stessa di questo evento è l'incontro con Dio e con gli altri. Per questo motivo, **il simbolo della Croce raffigura Cristo e il cerchio inserito nella Croce**, come quelli delle scorse edizioni della *GMG*, **rappresenta i giovani**.

### Luogo dell'incontro

**La Polonia è la patria di San Giovanni Paolo II, apostolo della Divina Misericordia** e iniziatore della *GMG*. È anche il luogo in cui è nata e ha

vissuto **Santa Faustina Kowalska**, alla quale Cristo si è rivelato personalmente, affidandole il messaggio della Divina Misericordia. **All'interno dei confini polacchi è disegnata la città di Cracovia che, come diceva lo stesso San Giovanni Paolo II, è il centro del culto della Divina Misericordia del mondo.**

### Tema dell'incontro

**Il tema della XXXI GMG è la Divina Misericordia.** Proprio per questo, **nel logo è stato raffigurato il raggio di due colori, rosso e blu, ispirato all'immagine di Gesù Misericordioso.**

Santa Faustina scrive nel suo Diario: "Vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido". **Questo elemento, nel logo, rappresenta la Grazia che purifica e infiamma i giovani riuniti alla GMG.**

### Colori del logo

**I colori del logo (rosso, blu, giallo) sono quelli ufficiali della città di Cracovia e del suo stemma.**